



Nord Africa, i diritti violati

Parla Habiba Messani, deputata tunisina

DALL'INVIATA

NAPOLI Habiba Messani è una donna forte, attenta e rapida, con un bel viso aperto. Parla di lavoro tunisina, qui al Forum di Napoli presiede il gruppo di lavoro sulla tutela dei diritti umani. Diritti che in molti paesi del Nord Africa sono spesso violati, quando non si raggiungono i veri drammi della violenza, come

in Algeria.

La questione della tutela dei diritti delle donne assume un significato particolare nei paesi del Nord Africa. Qual è la situazione? «Certo, dobbiamo occuparci della protezione dei diritti delle donne, degli handicappati, dei bambini, dei più deboli. L'obiettivo del nostro incontro qui a Napoli è di affermare, sostenere e riconoscere i diritti della donna. Ma sono gli stessi che riguardano tutte le persone: diritti

economici, sociali e culturali. Perché la donna, che rappresenta la metà della popolazione, è all'origine stessa delle società, attraverso la nascita, l'educazione e l'istruzione e la protezione della famiglia. E tutto quello che si può fare per la donna è profondamente utile per la società. I diritti della donna sono universali, come quelli umani, ma non esistono comunque diritti da difendere nei paesi in via di sviluppo e altri nei paesi sviluppati. Sono gli stessi».

Ma il livello di riconoscimento, rispetto all'Europa, è lo stesso? «Quasi, quasi. I paesi sviluppati riconoscono alle donne i diritti economici e culturali, ma rispetto all'uomo la situazione in

Tunisia, a proposito della rappresentanza femminile nelle istituzioni, è sfavorevole. Perché una donna quadro, una dirigente, per affermarsi deve lottare di più, deve sempre dimostrare di essere quattro volte più forte e più brava di un uomo».

E questo vale anche nei partiti? «Certo, per valutare cosa dice una donna si pensa prima alla sua apparenza... Allora cosa possiamo fare? Continuare a parlare, a dire, a intervenire. Come se fosse un vaccino, insomma, per immunizzarci da questo comportamento maschile».

Qual è la percentuale di donne elette, in Tunisia? «Dalle ultime elezioni, il 20 ottobre del '99, le donne parla-

mentari sono passate dal 7 per cento all'11,5. Sono 21 su un totale di 182, e c'è una donna vice presidente della Camera».

In Tunisia quindi la condizione politica della donna è migliore? «Certo, ci sono delle forti differenze nei vari paesi del Nord Africa. In Tunisia c'è una volontà politica ad alto livello di dare un sostegno all'uguaglianza dei diritti fra uomo e donna, anche se con alcuni limiti. Nel 1956 è stato introdotto lo Statuto personale, è stata vietata la poligamia, ammesso il divorzio giuridico, è stata data alla donna una possibilità di sviluppo. E nella famiglia non c'è più la sottomissione di prima, ma esiste un rispetto reciproco».

N. L.

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

NAPOLI Un otto marzo di lavoro, più che di festa. Questa volta le donne che un po' di potere lo hanno raggiunto, come parlamentari, si sono riunite a Napoli per confrontarsi e per disegnare una strategia comune, dall'Europa al Mediterraneo. Partire dagli strumenti raggiunti per conquistarne altri, per intervenire sulla partecipazione delle donne alla politica e alle istituzioni, per la tutela dei diritti, così spesso violati soprattutto per le donne, per lo sviluppo dell'occupazione al femminile e una gestione meno negativa dei flussi migratori. E Napoli, città aperta che ha sempre mediato fra le terre e le culture, è il luogo migliore per accogliere il Forum Euro-Mediterraneo delle donne parlamentari, organizzato dal Senato e dalla Camera. Infatti ieri i due presidenti, Nicola Mancino e Luciano Violante, sono venuti qui a portare il loro saluto alle cento parlamentari di ventotto paesi. E alla fine della due giorni il risultato sarà la scrittura di una Carta di Intenti.

Una sorta di programma per sancire principi di sviluppo, di partecipazione politica ma soprattutto di difesa dei diritti, illustrato ieri da Maura Camorano, deputata Ds e questore della Camera, che si augura possa essere presentata ad Alessandria d'Egitto, nella conferenza dei presidenti dei Parlamenti euro-mediterranei che si terrà il 23 e il 24 maggio. Ci sono donne dalla pelle ambrata mediorientale e donne nordiche, donne dal capo coperto da veli bianchi e gli occhi sotto-lineati dal kajal, come le algerine e le palestinesi, ma molte di loro sono vestite anche all'europea.

E nella sala d'Ercole del bellissimo e borbonico Palazzo Reale basta guardare le sedie designate alle varie rappresentanti per capire: Finlandia, Germania, Marocco, Malta, Turchia, Francia... e così via. Sono le parlamentari di quindici paesi europei e di dodici paesi mediterranei che hanno aderito alla Dichiarazione di Barcellona, nel '95, che ha dato vita al «partenariato» mediterraneo, come forma di collaborazione e di elaborazione politica. Dal Magreb al Medio Oriente: la parlamentare dell'Autorità Palestinese accanto alla israeliana, la libanese e la siriana... Ed è proprio dalle donne dei paesi islamici che parte la speranza di sorvolare sulle differenze, di togliere fiato agli integralismi e alle discriminazioni di ogni genere. Ma le parlamentari hanno superato la fase «difensiva» del parlare sempre dei propri problemi, finalmente si comincia a mettere in atto quel «mainstreaming», quell'essere «in mezzo alla corrente», che vede



«No alle discriminazioni»

A Napoli incontro tra le donne parlamentari d'Europa e del Mediterraneo

«l'irruzione dei contenuti e di un punto di vista delle donne in tutte le politiche e in tutte le decisioni», dice Ersilia Salvato, vicepresidente della siriana. Ed è proprio dalle donne dei paesi islamici che parte la speranza di sorvolare sulle differenze, di togliere fiato agli integralismi e alle discriminazioni di ogni genere. Ma le parlamentari hanno superato la fase «difensiva» del parlare sempre dei propri problemi, finalmente si comincia a mettere in atto quel «mainstreaming», quell'essere «in mezzo alla corrente», che vede

quote garantite», quanto da «una precisa responsabilità delle forze politiche». Mancino si sofferma anche sulla «discriminazione e l'ingiustizia» che i fenomeni migratori riflettono sulle donne emigranti.

Questo è uno dei temi affrontati nei gruppi di lavoro a Napoli: i flussi migratori come veicolo per respingere donne, magari laureate, in una condizione di arretratezza, trovando nei paesi accoglienti soltanto lavori di aiuto domestico, quando va bene, oppure più drammatiche situazioni di sfruttamento. Questo gruppo è presieduto dalla senatrice Francesca Scopelliti, di Forza Italia, mentre altri due gruppi di lavoro riguardano uno la par-

tecipazione delle donne alla vita politica, presieduto da Amal Osman, vice presidente dell'Assemblea del popolo d'Egitto; l'altro è sulla tutela dei diritti umani, presiede la parlamentare tunisina Habiba Messani. Luciano Violante ricorda che l'idea del Forum delle donne è nata a Palermo nel '96 ed è stata rilanciata all'ultima riunione a Palma di Maiorca nel '99 all'incontro dei presidenti dei parlamenti europei e del Mediterraneo.

E la data dell'otto marzo cade in un momento «di speranza», ricorda Violante: «La decisione del governo israeliano di ritirare le proprie truppe dal Libano del Sud, dando attuazione alla risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se effettivamente ritira le truppe si può vedere finalmente la fine di questa guerra, che ha colpito e ferito tante donne». «C'è anco-

molto da fare: costruire lo stato palestinese, liberare i territori», commenta la parlamentare dell'Autorità Palestinese, Dalal Salamel, fazzoletto bianco sulla testa, «e le donne lavorano per la pace, la giustizia e lo sviluppo». E lì, in quella realtà difficile, «solo ora nel parlamento c'è il 12 per cento di elette, ma non si può parlare ancora di pari opportunità».

Fatima Saber, algerina, vestita di bianco da capo a piedi, segna le differenze: «Le donne cercano la libertà, e l'Islam, quello vero, che garantisce, perché quello attuale, che ha tolto la libertà, non è Islam». E nel parlamento algerino i numeri sono impressionanti: «13 donne su

380 nella Camera alta; 8 su 144 nella Camera bassa». Equilibrio fra sviluppo, democrazia e Islam, è anche il problema del Marocco, dove solo nel '93, ricorda Badia Skalli, quattro donne sono entrate nel governo transitorio. Ma tutto il mondo è paese, e se in Europa i diritti sono più tutelati, la presenza femminile nella vita politica non è facile. Lo ricorda B. Joyce Gould of Potternet, della Camera dei Lords del Regno Unito, dove c'è una buona presenza femminile nel governo: «I seggi parlamentari delle donne nel mondo sono il 12 per cento: se proseguiamo così la parità l'avremo nel 2465, noi non ci saremo...».

Togliere fiato agli integralismi d'ogni genere. Ma la presenza nelle istituzioni è troppo esigua

IN BREVE

Mimose a donne Fiat contro i referendum

■ Oggi, per la festa della donna, Fim, Fiom e Uilm distribuiranno 6.000 mazzi di mimose a tutte le lavoratrici Fiat, operie e impiegate, di Mirafiori e Rivalta. Con le mimose sarà diffuso un volantino nel quale si rivolge un appello «contro i referendum antisociali promossi dai radicali e sostenuti dalla Confindustria».

«Controparola» alla Sapienza: un no al nudo femminile. Il gruppo di «Controparola», libera associazione di donne per la tutela dell'immagine della donna nei media, organizza questa mattina nella facoltà di Lettere all'Università La Sapienza, un dibattito dal titolo: «La donna a pezzi. Uso e abuso del nudo femminile nei media». Ne discuteranno giornaliste, registe ed esponenti della cultura femminista.

Sequestro giudiziario in vista per «Noi Donne».

L'Associazione stampa romana ha chiesto ai suoi legali di verificare l'esistenza dei termini per richiedere il sequestro della testata «Noi Donne» e, in subordine, il fallimento della cooperativa Libera Stampa. «L'azienda, che ha sospeso le pubblicazioni a partire dalla fine di dicembre, licenziando le colleghe, non ha ancora provveduto a liquidare le spettanze che comprendono stipendi arretrati, Ifr e indennità di preavviso. Questo nonostante il sindacato abbia più volte cercato una mediazione soddisfacente per entrambe le parti». Per l'Associazione stampa romana «si tratta dell'ennesimo caso di "malaeconomia" nel quale l'azienda fa pagare ai lavoratori il peso di una crisi della quale non hanno alcuna responsabilità. L'Asr ribadisce il suo impegno a fianco delle colleghe per la difesa delle regole contrattuali e della dignità professionale».

Denuncia Ces: l'illegalità è al femminile. Anche se il principio «a lavoro uguale, salario uguale» è iscritto nel trattato di Roma constatiamo oggi che le donne guadagnano in media in 73% del salario dei loro colleghi maschi, a parità di lavoro e di qualificazione. Lo denuncia la Conferenza sindacale europea (Ces) che ha lanciato una vasta campagna di informazione e sensibilizzazione contro ogni discriminazione salariale nei confronti delle lavoratrici europee.

NEDO CANETTI

ROMA Le statistiche parlano chiaro. Le donne sono più a rischio degli uomini sul lavoro. Il dato è stato fornito, nel corso di una conferenza stampa al Senato, in occasione dell'8 marzo, durante la presentazione del «workers memorial year». Anno della sicurezza sul lavoro, che partirà oggi con una tre giorni milanese, ricca di molteplici iniziative (16 convegni e seminari informativi-formativi) e che si celebrerà, in tutti i Paesi, il 28 aprile.

Nel corso dell'ultimo quadriennio, dal 1996 al 1999, i casi di infortuni delle lavoratrici sono passati da 199.138 a 213.043 con un aumento di 13.905 casi, pari al 7 per cento, mentre quelli dei lavoratori sono diminuiti di 50.248 casi (meno 6%), passando da 812.127 a 761.879. Il settore più a rischio è quello industriale (in testa le aziende tessili), seguito dal comparto sanità-pubblica amministrazione-ser-

Sempre più rischi sul lavoro: aumentano gli infortuni

Gli incidenti che coinvolgono le donne sono 200.000 l'anno; calo per gli uomini

vizi pubblici, dal commercio e dagli alberghi-ristoranti.

Diverse le cause del fenomeno, ha segnalato il dr. Rino Pavanello, presidente del Comitato promozionale del Memorial. Intanto, il numero maggiore di donne impiegate in lavori e mansioni rischiosi, prima quasi esclusivamente appannaggio dei maschi. Le altre cause: l'emersione di fasce di lavoro sommerso o precario, nei quali gli infortuni sono ora più denunciati che in passato; il maggiore decentramento delle attività verso micro-aziende dove è più difficile la vigilanza dei sindacati; l'insufficienza dei controlli (manca - è stato denunciato - il 50% dei controllori Asl); l'aumento generalizzato delle

lavoratrici. «Non c'è più la fabbrica di un tempo - ha osservato il presidente dell'Inail, Gianni Billia - e le donne lavorano sempre più in una filiera di lavoro, senza formazione e più rischi». Billia ha segnalato che, nel quadro della riforma del suo Istituto, si sono previsti più controlli sulla busta-paga e sui processi produttivi, introducendo nelle aziende del bonus-malus, con uno sconto da parte dell'Ente per le aziende che investono di più in sicurezza. «L'impegno dell'Inail - ha quindi sottolineato - è di giocare d'anticipo per controllare la qualità della vita sul lavoro in Italia che detiene il triste primato delle morti sul lavoro in Europa». La riforma prevede un

investimento di 1.100 miliardi nel triennio 1998-2000 per ridurre del 10% il costo degli infortuni sul lavoro che raggiungono un costo sociale di 55 mila miliardi di lire all'anno. 50 miliardi sono destinati alla formazione.

Nel corso della conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il sottosegretario all'Ambiente, Vittorio Calzolaio e i presidenti delle commissioni Lavoro e Ambiente del Senato, Carlo Smuraglia e Fausto Giovanelli, è stato ricordato che in Italia esiste una legislazione avanzata su salute e sicurezza, ma che viene scarsamente osservata, anzi si hanno moltissimi casi di inottemperanza, come dimostrano le recenti ispezioni del ministero

del Lavoro sui cantieri del Giubileo. Per contrastare il fenomeno, Pavanello propone un'azione straordinaria e sinergica di pubblica amministrazione, Governo, Parlamento, sindacati e associazioni no profit. Per quanto riguarda il Parlamento, Smuraglia ha ricordato due recenti indagini. Una bicamerale che ha messo in evidenza la gravità del fenomeno ed una della sua commissione che ha monitorato quanto della prima inchiesta è stato effettivamente attuato (e non è molto...).

Ritornando agli infortuni «al femminile», i dati illustrati alla stampa si riferiscono anche agli indennizzi per infortuni erogati dall'Inail, divisi per settore. Su un totale di 91.196, 28.465 hanno riguar-

dato l'industria manifatturiera: 11.604, il commercio: 11.321, gli alberghi e ristoranti: 11.083, la sanità: 8.651, le attività immobiliari: 8.321, i servizi pubblici: 88.384 casi hanno causato inabilità temporanea; 2.717, inabilità permanente e 95 sono stati, purtroppo, mortali. Le cause? 12.168 casi riguardano incidenti alla guida di veicolo; 11.742, urti; 11.541, colpi ricevuti; 10.612 per colpi che la lavoratrice si è inferta inavvertitamente. La durata media della degenza è stata di 22 giorni e l'indennizzo medio erogato di 1 milione e 284 mila lire. Primo posto per le contusioni (32.136); lussazioni (22.579); ferite (21.125); fratture (8.637). Un terzo degli infortuni (29.341 casi) riguar-

dano le mani e la colonna vertebrale (13.528). Il maggior numero di decessi si verifica in seguito a fratture che sono anche la maggior causa di inabilità permanente (1.560). La regione con il maggior numero di infortuni a lavoratrici è la Lombardia con 16.368 casi; seguono l'Emilia-Romagna (15.020), che registra, però, il maggior numero di inabilità permanenti, 460, il Veneto (12.084); il Piemonte (8.617); la Toscana (8.030), il Lazio (5.131). All'ultimo posto, il Molise con 253 casi. In aumento, come segnala l'Annil, anche gli infortuni tra le mura scolastiche. Nel '98 ne sono stati denunciati 68.193, nel '99 sono saliti a 77.979. Per quanto riguarda gli incidenti mortali, maglia nera ancora alla Lombardia con 21 decessi. Per quanto riguarda, invece, la durata media dei giorni di infortuni, in testa la Sardegna con 29 giorni; poi Umbria e Sicilia, con 25 giorni. Vittime di incidenti sul lavoro sono soprattutto le donne tra i 18 e i 34 anni.

